



La requisitoria. I giudici accertano attraverso un confronto che l'ex sindaco di Palermo fornì al questore Vincenzo Immordino elementi sull'omicidio del presidente della Regione

Mattarella, le notizie di Ciancimino

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato alle notizie confidenziali del questore Vincenzo Immordino.

Nel proprio esame testimoniale del 18.12.1990 il dott. Giovanni Ferrara spiega quindi, dettagliatamente, l'origine del proprio appunto del 25.3.1980: «Dopo aver preso visione del fascicolo relativo all'omicidio Mattarella, esistente presso il Sisde di Palermo, rinvenni la nota n. 684 Prot. del 25.3.1980, con la quale informavo il direttore centrale del Sisde di un colloquio, avuto nella tarda serata precedente con l'allora Questore di Palermo dott. Vincenzo Immordino, il quale mi aveva detto di aver saputo quella stessa mattina da Vito Ciancimino, nel suo ufficio in Questura, le notizie riportate nell'appunto. In particolare, ricordo questa circostanza per la peculiarità dell'incontro, giacché il dott. Immordino chiese di incontrarmi informalmente ed io lo prelevai, verso le ore 21.00, nei pressi della Questura con una autovettura civile e m'intrattenni con lui, fino alle ore 1.00 del mattino successivo, girando per le vie della città. Il dott. Immordino mi apparve particolarmente colpito dalle notizie avute dal Ciancimino e le stesse modalità del nostro incontro denotano sia l'importanza che egli vi attribuiva sia l'esigenza di tenere assolutamente nascosto il nostro incontro. In particolare, il Ciancimino gli aveva detto che l'omicidio Mattarella era stato compiuto da un killer appartenente all'area terroristica di sinistra, il quale da lì a poco sarebbe stato catturato in modo apparentemente casuale. La cosa che più aveva colpito il dott. Immordino era però il fatto che il Ciancimino gli aveva preannunciato un suo imminente ritorno sulla scena politica palermitana perché stavano maturando o aveva speranza che maturassero, sulla base dei segnali in suo possesso, nuovi equilibri politici a lui più favorevoli. Ricordo che io mi meravigliai subito della indicazione del killer quale appartenente al terrorismo rosso e dissi al dott. Immordino che, alla stregua delle mie conoscenze, avrei compreso meglio la partecipazione al delitto di un terrorista nero. Infatti, a mio avviso l'omicidio Mattarella era da inquadrare in ambienti di mafia e ritenevo che questi ultimi avessero maggiori possibilità di contatto col terrorismo nero mentre erano del tutto estranei a rapporti con l'estremismo di sinistra...»

Spontaneamente soggiunse: «Sono stato sempre estremamente scettico, come ho già detto, sulla matrice di sinistra dei terroristi che avrebbero ucciso Mattarella; pertanto, ho effettuato dei cauti sondaggi, anche carcerari in quegli ambienti ed ho ricevuto netta e sicura conferma che la sinistra eversiva era assolutamente estranea all'omicidio Mattarella. Faccio presente, infine, che quanto da me riferito ai colleghi del Sisde di Palermo, si inquadrava nella normale collaborazione tra i due organismi e che avevo già riferito al centro del Sisde quanto poi comunicato all'organismo periferico del Sisde».

Come si vede, le circostanze riferite dal dott. Ferrara appaiono sorprendenti, poiché, per tramite dell'allora Questore di Palermo dott. Vincenzo Immordino, la «fonte» originaria della notizia sul terrorista «di sinistra» autore dell'omicidio Mattarella viene identificata in Vito Ciancimino.

La dichiarazione del dott. Ferrara appare, peraltro, confortata da due inequivocabili riscontri logici: la mancanza, nell'appunto finale del Sisde del 15.5.1980, della indicazione dell'area terroristica «di sinistra», a cui il killer di Mattarella sarebbe appartenuto secondo la versione Ciancimino-Immordino, ed a cui, invece, il dott. Ferrara non credeva affatto, reputando (fondatamente) più verosimile l'ipotesi di un collegamento tra mafia e terrorismo «nero»; la indicazione precisa, invece,

del terrorista «di sinistra» nell'articolo di Panorama del 19.5.1980, originato, come si è visto, dall'operazione di polizia del 4.5.1980 personalmente diretta dal dottor Immordino.

Quest'ultimo, esaminato come teste dal Giudice Istruttore il 19.12.1990, non conferma le circostanze riferite dal dott. Ferrara: «Dopo aver ricevuto integrale lettura delle dichiarazioni rese dal dott. Giovanni Ferrara il 18.12.1990 a Lei nonché dopo aver preso visione dell'appunto del Sisde di Palermo n. 684 Prot. del 25.3.1980, devo dire che escludo recisamente di aver avuto un colloquio di quel contenuto col dott. Ferrara. In particolare, non ricordo di avere incontrato il Ferrara in una autovettura privata, in tarda serata, parlando di Vito Ciancimino come fonte di notizie sull'omicidio Mattarella».

VITO CIANCIMINO VA DAL QUESTORE

«In ordine al Ciancimino, ricordo che una mattina, dopo l'omicidio Mattarella (ma non so collocare temporalmente il fatto), si presentò nel mio ufficio, senza che io lo attendessi, né che mi fosse stata preannunciata la sua visita, anche perché non lo avevo mai conosciuto di persona. Ricevutolo, anche su consiglio del mio Capo di Gabinetto dott. Pachino, il Ciancimino mi parlò per circa 45 minuti o mezz'ora di essere stato vittima di calunnie e tentò di illustrarmi il contenuto di un memoriale in cui aveva documentato le calunnie a suo avviso subite. Io, dopo averlo fatto parlare per educazione, gli rappresentai l'esigenza di attendere ai miei impegni e rifiutai, tra l'altro, di trattenere il memoriale così come il Ciancimino avrebbe gradito. Ricordo di avergli chiesto espressamente quali cariche pubbliche rivestisse ed il motivo della visita, ricevendo la risposta che non ricopriva cariche e che desiderava tutelare la propria onorabilità davanti al nuovo Questore. Ricordo, ancora, che allontanandosi, mentre era sulla porta, pronunziò una frase che significava sostanzialmente che egli, nonostante privo di cariche, «contava ancora qualcosa». A domanda risponde: «Escludo di avere mai parlato al dott. Ferrara di questo incontro col Ciancimino».

Spontaneamente aggiunge: «Ricordo che in quel periodo ebbi a ripetere più volte ai miei collaboratori e forse anche al Ferrara che temevo una azione di depistaggio della mafia, cui attribuivo la responsabilità dell'omicidio Mattarella, in danno dell'ambiente terroristico di sinistra, nel senso che non escludevo che qualche «soffiata» di provenienza mafiosa potesse fare catturare qualche terrorista delle Brigate Rosse latitante, a Palermo, addebitandogli la responsabilità dell'omicidio». Anzi a questo punto il teste dichiara di voler precisare quanto segue: «Escludo di aver mai detto al dott. Ferrara che era imminente la consegna mediante soffiata dell'esecutore dell'omicidio Mattarella. Escludo, altresì, che abbia mai potuto indicare al dott. Ferrara il Ciancimino come fonte della notizia». Si dà atto che queste ultime precisazioni sono state personalmente dettate dal teste.

Attesa l'insuperabile contraddizione emersa tra le versioni del dott. Ferrara e del dott. Immordino, nello stesso giorno (19.12.1990) si procede a confronto; e tra i due testi si svolgono i seguenti discorsi: Ferrara: «Confermo integralmente, previa lettura avuta, le dichiarazioni da me rese circa l'incontro avuto in tarda serata col Questore Immordino, precisando che forse potrebbe esserci stata qualche leggera differenza in ordine all'orario dello stesso».

Immordino: «Confermo le mie odierne dichiarazioni, di cui ho avuto lettura, circa un mio incontro col dott. Ferrara su un'autovettura in tarda serata. Perché avrei dovuto incontrarlo per strada e non nel mio ufficio?».

Ferrara: «Forse perché riteneva che



L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino (al centro) in una foto d'archivio

fosse una questione sulla quale volesse informalmente interessare i Servizi. Non ricorda una Dyane beige con la quale venni a prenderlo?».

Immordino: «Non ricordo questa passeggiata notturna e tanto meno la Dyane».

Ferrara: «Insisto in ciò che ho detto ed ho ritenuto di informare la mia Direzione per la rilevanza della questione e per lo spirito nel quale si inquadrava il colloquio per un eventuale interessamento dei Servizi».

Immordino: «Ma perché non fece il nome del Ciancimino nell'appunto?».

Ferrara: «Perché in quel momento su una notizia tutta da verificare e proveniente da una Autorità non mi sembrava il caso, ovvero rilevante, di spendere il nome dell'interlocutore del dott. Immordino».

Immordino: «Ribadisco di non avere mai parlato col dott. Ferrara del Ciancimino con riferimento a quanto contenuto nel suo appunto. Viceversa, potrebbe essere accaduto che in altre circostanze gli abbia potuto parlare genericamente del Ciancimino e dirgli anche che, una volta, si era presentato inaspettatamente nel mio ufficio».

Ferrara: «Vero è che vi sono stati altri incontri nell'ufficio del Questore Immordino o anche, ad esempio, in occasioni conviviali. Ma è altresì vero che ebbi con lui l'incontro serale in macchina e sugli argomenti più volte ripetuti».

A questo punto, rimanendo fermi i testi sulle proprie posizioni, si appalesa inutile la prosecuzione del confronto, che viene chiuso, anzi l'Immordino precisa: «Ma perché mai avrei dovuto parlare di un fatto così eclatante, che tra l'altro mi avrebbe messo in buona luce col Ministro o con le altre Autorità che quotidianamente mi telefonavano o incontravo, solo col dott. Ferrara? Se quello che lui dice fosse realmente accaduto, mi sarei precipitato ad informare sia l'Autorità Giudiziarica sia gli altri vertici istituzionali dello Stato, giacché — tra l'altro — avrei dimostrato di avere fatto un buon lavoro. Devo dire, inoltre, che se il Ciancimino mi avesse detto quelle cose non avrei esitato a farlo anche arrestare, essendo quelle notizie un chiaro indizio di illeciti sui collegamenti anche con ambienti terroristici. Non vorrei che il dottor Ferrara avesse messo insieme notizie diverse e stratificate nel tempo e, seppure in perfetta buona fede, le

avesse attribuite a me».

Ferrara: «Preciso che l'appunto riservatissimo alla persona del direttore del Sisde fu redatto da me pressoché immediatamente anche nella logica di non rimanere «scoperto» nell'eventualità che il Questore di Palermo in un eventuale contatto con lo stesso direttore del Sisde avesse fatto cenno di aver già comunicato a me una informazione che io non avessi tempestivamente inviato. Questo spiega perché l'appunto contiene l'esplicita citazione del Questore e non è genericamente introdotto dalla consueta formula «fonte confidenziale occasionale o altra equivalente». A questo punto, l'Ufficio pone termine al confronto alle ore 18.00».

Il 20.12.1990 viene infine sentito anche Vito Ciancimino, il quale fornisce sulla sconcertante vicenda una versione simile a quella del dott. Immordino. Dopo avere premesso di «non ricordare assolutamente» il nome di un Questore di Palermo che si chiamasse Immordino (eppure quest'ultimo era divenuto notissimo a Palermo per l'operazione del maggio 1980 contro il «clan» di Maggio-Spatola-Inzerillo-Gambino), Vito Ciancimino concorda però con la versione dell'incontro superficiale e della presentazione al Questore di un suo memoriale: «Vero è però che, molti anni addietro, ho presentato anche ad un Questore di Palermo di cui non ricordo il nome un memoriale concernente le mie vicende, che è poi quel memoriale che avevo già mandato alla Commissione Antimafia nell'ottobre 1975. Non escludo, pertanto, che il Questore possa essere stato il dott. Immordino, ma ribadisco che questo nome mi giunge del tutto nuovo».

A domanda risponde: «Sono assolutamente certo di aver consegnato a quel Questore il memoriale in parola ed escludo che quegli abbia potuto rifiutare quel memoriale, giacché questo fatto me lo ricorderei sicuramente». A d.r. «Conosco il dott. Pachino in quanto è stato capo di Gabinetto di vari Questori e parlavo con lui quando dovevo preannunciare al Questore qualche mia visita, motivata da ragioni connesse alla mia attività politica».

A d.r. «Apprendo che, secondo atti acquisiti al procedimento, il giorno 24.3.1980 nel corso di un colloquio avuto con l'allora Questore dott. Immordino io avrei riferito a questo ultimo confidenzialmente che autore materiale dell'omicidio Mattarella era un sovver-

sivo di sinistra di cui la mafia stessa avrebbe di lì a poco favorito la cattura. Escludo decisamente di avere mai riferito alcunché di questo genere al dott. Immordino. E del resto palesemente assurdo che io avessi un colloquio di tal genere con una persona che non ricordo assolutamente e con la quale, pertanto, non potevo avere alcuna confidenza».

Conclusioni sul caso «Ciancimino-Immordino». L'analisi della documentazione acquisita presso il Sisde (appunto n. 04/292/I del 15.5.1980) e presso il Sisde di Palermo (appunto n. 684 del 25.3.1980), nonché delle dichiarazioni rese dal dott. Giovanni Ferrara, dal dott. Vincenzo Immordino e da Vito Ciancimino, induce a ritenere senz'altro conforme al vero la versione dei fatti esposta dal dott. Ferrara. Tale conclusione appare certa, alla luce delle seguenti considerazioni: la «notizia» riguardante un «terrorista di sinistra» incaricato dalla mafia di uccidere il Presidente Mattarella non è certamente frutto di un'opinione personale del dott. Ferrara, né di sue altre «fonti»; il dott. Ferrara ha spiegato, con precisa coerenza logica, che egli era rimasto «meravigliato», ed «estremamente scettico» sulla matrice di «sinistra» dei terroristi che avrebbero ucciso Mattarella, e che, alla stregua delle sue conoscenze, avrebbe compreso meglio la partecipazione al delitto di un terrorista «nero», atteso che gli ambienti mafiosi avevano maggiori possibilità di contatto col terrorismo «nero», mentre erano «del tutto estranei a rapporti con l'estremismo di sinistra»; questo scetticismo del dott. Ferrara sulla ipotesi del coinvolgimento nell'omicidio Mattarella di un terrorista «di sinistra» fu confermato poi dai suoi «cauti sondaggi» in quegli ambienti, ed è tanto vero che, allorché egli, dopo la immediata comunicazione al direttore del Sisde della nota del 25.3.1980, trasmise la notizia anche ai colleghi del Sisde di Palermo, la stessa notizia perse l'originario riferimento al terrorismo «di sinistra», e nell'appunto del Sisde del 15.5.1980 si tradusse nella indicazione di un «giovane killer», mobilitato fuori dalla Sicilia e appartenente a imprecisato gruppo terrorista; il dott. Ferrara ha poi spiegato perché, a seguito del colloquio con il Questore Immordino della tarda serata del 24.3.1980, redasse quasi subito (25.3.1980) l'appunto riservatissimo per il Direttore del Sisde, riportando pedissequamente l'indicazione del «sovversivo di sinistra» fornita dall'Immordino; quest'ultimo, infatti, era allora Questore di Palermo, e avrebbe ben potuto parlare con lo stesso Direttore del Sisde della notizia fornita ad esso Ferrara.

Il riferimento ad un «terrorista di sinistra» coinvolto nell'omicidio Mattarella è, invece, preciso nel già citato articolo di Panorama del 19.5.1980 che si basa dichiaratamente, su «notizie attendibili» raccolte (anche) a Palermo, in un contesto che appare inequivocabilmente riferito alla importante operazione di polizia del 4.5.1980 contro il «clan» mafioso Di Maggio-Spatola-Inzerillo-Gambino; e tale operazione era stata personalmente diretta dallo stesso Questore Immordino, e dal capo della Squadra Mobile Impallomeni, i quali, secondo il «Giornale di Sicilia» del 6.5.1980, stabiliscono un collegamento tra quell'operazione e l'omicidio Mattarella (v. «amplius» Paragrafo II).

QUELL'INCONTRO DI NOTTE SU UN'AUTO

La descrizione, fornita dal dott. Ferrara, dell'incontro sollecitato dal dott. Immordino nella tarda serata del 24.3.1980 appare palesemente veritiera per i dettagli di quell'incontro, che non potevano non rimanere impressi nella memoria del dichiarante, attesa la singolarità delle modalità e dell'oggetto del colloquio (che si svolse informalmente, secondo i desideri dell'Immordino, a bordo di una «Dyane beige» ci-

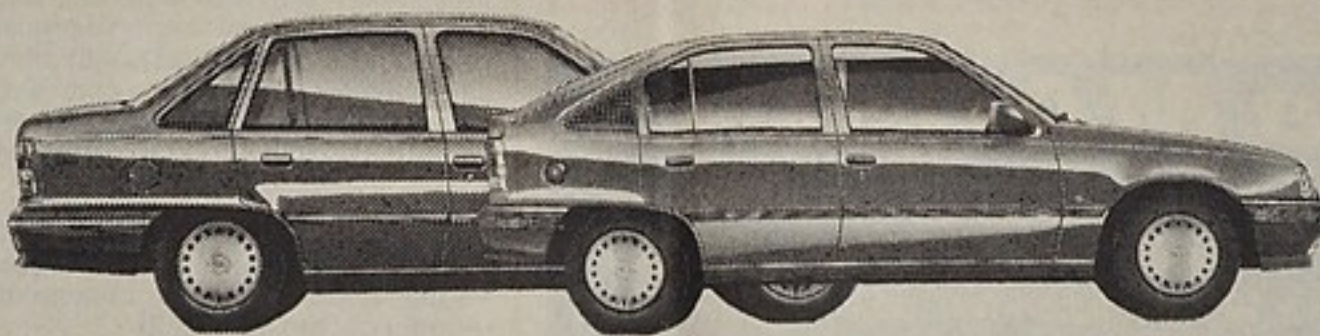
vile del Ferrara, per ben quattro ore trascorse «girando per le vie della città»). E, per altri versi, significativo il fatto che il dott. Immordino dichiarò di «non ricordare» quel singolarissimo incontro: è evidente, infatti, che un incontro ed un colloquio notturni di quel tipo, se avvenuti, non avrebbero mai potuto essere «dimenticati». L'Immordino, mentre «non ricorda» la «passeggiata notturna» e la Dyane beige, «esclude» invece decisamente di aver mai parlato al dott. Ferrara del Ciancimino.

Lo stesso dott. Immordino, nel corso del confronto con il dott. Ferrara, lascia intuire, senza rendersene conto, il vero motivo della sua ostinata negazione dell'incontro e del colloquio, allorché dichiara: «Se quello che lui (Ferrara) dice fosse realmente accaduto, mi sarei precipitato ad informare sia l'Autorità giudiziaria, sia gli altri vertici istituzionali dello Stato...». Ma quest'argomento, che il dott. Immordino espone per negare la veridicità del racconto del dott. Ferrara, può ben essere prova del contrario; e si può logicamente ipotizzare che egli neghi ostinatamente quell'incontro del 24.3.1980, proprio perché non ne riferì mai all'Autorità giudiziaria, ma solo ad un ufficiale del Servizio segreto, probabilmente al fine di non «bruciare» una «fonte» come Vito Ciancimino.

Ma la prova conclusiva, e logicamente evidente, della veridicità delle dichiarazioni del dott. Ferrara si ricava dallo stesso tenore testuale del suo appunto del 25.3.1980, trasmesso al Direttore del Sisde. In quell'appunto, come si è visto, il dott. Ferrara cita esplicitamente come «fonte» della notizia trasmessa il «Questore di Palermo... dott. Vincenzo Immordino». Se la circostanza non fosse stata vera, giacché l'allora giovane (non ancora trentenne) capo del «costituendo centro Sisde» di Palermo avrebbe speso il nome di un funzionario come Immordino, di gran lunga superiore a lui nella scala gerarchica, investito dell'Ufficio di Questore di Palermo, correndo quindi il rischio di essere clamorosamente smentito (con gravissime conseguenze per la sua incipiente carriera). Era, infatti, ben possibile, ed anzi probabile, che questa clamorosa «notizia» emergesse in un eventuale contatto diretto tra il Direttore del Sisde e il Questore di Palermo. Il dott. Ferrara, anzi, ha bene spiegato che proprio in vista di questa eventualità redasse subito l'appunto riservatissimo per il Direttore del Sisde, al fine di non rimanere «scoperto» nell'ipotesi che il Questore di Palermo riferisse poi personalmente al Direttore del Servizio di avergli comunicato una informazione, che gli si poteva contestare di non avere tempestivamente inviato. Se dunque, come appare dimostrato, questa sconcertante vicenda si è svolta nei termini riferiti dal dott. Ferrara, un fatto si può ritenere certo, e cioè che il dottor Immordino, nella tarda serata del 24.3.1980, riferì al dott. Ferrara di avere appreso da Vito Ciancimino la notizia, secondo cui «l'omicidio Mattarella era stato compiuto da un killer appartenente all'area terroristica di sinistra, il quale di lì a poco sarebbe stato catturato in modo apparentemente casuale» (queste sarebbero state infatti, più o meno, le parole di Ciancimino secondo la versione di Immordino riferita da Ferrara). Ma l'esattezza dell'analisi di questa vicenda non sarebbe completa, se da questo fatto si deducesse senz'altro la certezza del colloquio tra il dott. Immordino e Vito Ciancimino.

(continua)

TUTTI I MODELLI
OPEL KADETT
4 e 5 porte



FINANZIAMENTO

TASSO ZERO

L. 10.000.000

IN 24 MESI
SENZA INTERESSI



* Prezzo di listino IVA inclusa senza messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per i modelli a benzina, benzina cat. diesel disponibili escluse le versioni speciali ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti da GMAC Italia S.p.A.

AUTONORD S.r.l.
PALERMO

CUZZUPÈ S.n.c.
BAGHERIA

ERIC S.r.l.
PALERMO

RARA
AGRIGENTO

SAM S.r.l.
MARSALA

TRAM AUTO S.r.l.
TRAPANI

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO